

Laurea professionalizzante? Non è compito delle Università - Sosteniamo gli Ordini degli Ingegneri per il ripristino delle lauree quinquennali

Con periodicità mai interrotta ho sollecitato oltre l'Ordine degli Ingegneri di Bari (Presidente Perrini) anche il Consiglio Nazionale sull'esigenza di ripristinare la laurea quinquennale per garantire una sempre più qualificata formazione degli ingegneri, dopo l'esperienza negativa vissuta, nonché di modificare l'Esame di Stato.

Ho sempre chiesto di opporsi e di reagire - e né gli Ordini né le Facoltà di Ingegneria l'hanno fatto a suo tempo - contro l'assurda riforma del 3+2 voluta nel '99 da Luigi Berlinguer (che annullò i Diplomi universitari) e, ancor più, contro il DPR 328/2001. Entrambe le riforme hanno inguaiato gli Ordini e la professione, con le Classi di laurea, l'esame dell'abilitazione e l'iscrizione dell'ingegnere Junior (?) alla Sez. B dell'albo professionale.

In questi 20 anni ogni Governo, trascurando le nuove richieste di ricerca e di formazione superiore, ha imposto le sue "invenzioni" di riforma, sempre a costo zero e genericamente dirette sempre a tutte le Università, senza finalizzarle alle diverse esigenze di ciascuna Facoltà, né sostenerle finanziariamente per darne fondamenta e sviluppo, determinando i poco esaltanti esiti. Anche recentemente nel 2016/17, alla scadenza del Governo Renzi, la Ministra Stefania Giannini ha voluto lasciare in eredità un nuovo corso di "Laurea professionalizzante" (sic!) un solo Corso sperimentale per Ateneo, il cui titolo di studio sarà valutato (e certificato) fra 3 o 4 anni sulla base di un indicatore di occupazione (?).

Il mio giudizio è... impronunciabile!

Non so se questa innovazione didattica abbia avuto il placet della Conferenza dei Rettori, mi risulta però qualche perplessità da parte del CUN. La Ministra Valeria Fedeli non la rifiutò, anzi costituì una "Cabina di regia" per giustificarne l'utilità e l'attuazione dall'A.A. 2018/19.

Così come fu per il 3+2, almeno per quanto attiene all'Ingegneria - unica di cui mi occupo e mi preoccupa - l'accettazione passiva dei Rettori e poi anche dei Presidi dimostrata per le citate riforme, frutto di idee improvvisate e di accordi accademico-politici, conduce gradualmente alla fine dell'Università come tale e del suo prestigio, non ad una sua evoluzione. Ciò, sia quando si distruggono strutture secolari (come abolendo le Facoltà) sia nella subordinazione funzionale al potere politico ed economico (università-impresa, turnover impedito, FFO onnicomprensivo, ecc.), sia nella costituzione di un apparato burocratico di controllo con le authorities e i comitati di valutazione.

Abbiamo rinunciato all' "autonomia scientifica, didattica, organizzativa e finanziaria..." garantita dalla L. 168/1989 e voluta dalla Costituzione?

L'Ingegneria grazie ad Antonio Ruberti (già Preside e Rettore a Roma) - che volle per l'ingegneria un approfondito studio preliminare da 20 esperti accademici e industriali (c'ero anch'io) - aveva creato razionalmente quel gradino intermedio, il "Diploma universitario" per scopi professionalizzanti, in linea con l'esperienza europea, da cui l'Italia non è mai riuscita a mutuare gli aspetti positivi.

Mentre l'ingegnere laureato era ed è qualificato per progettare e sviluppare l'innovazione, l'ingegnere diplomato era preparato per recepire, utilizzare e gestire l'innovazione. Competenze e compiti differenti e distinguibili.

Il progetto di Ruberti fu stravolto dopo soli 8 anni, come già detto, da illuminati (?) accademico-politici, senza attendere gli esiti del mercato (la formazione ha tempi lunghi). Risultati? Prima col diploma a costo zero, poi col 3+2 furono creati gemmazioni, nuovi posti docenti, più poteri, sostegno politico diffuso, più risorse e quattrini spesi, disseminando Corsi e Università in ogni Provincia, anche distanti solo 50 km, e per di più senza aumentare i laureati e senza diminuire gli abbandoni ed i fuori corso, nonché senza realizzare con le lauree triennali l'aumento dei tecnici nel sistema produttivo, né l'auspicato collegamento professionale col mercato del lavoro e la pubblica amministrazione. Oggi la laurea "junior" è un titolo inutile o quasi.

Dopo 20 anni, forse pentito della laurea triennale, il MIUR (?) inventa un nuovo titolo di studio, un corso di "laurea professionalizzante" affidato ancora una volta a costo zero a ciascuna Università. Quale ne sarà il futuro?

Prof. Ing. Umberto Ruggiero - Presidente generale onorario dell'ATI, emerito e già Rettore del Politecnico di Bari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Editoriale

6 Editoriale

SETTEMBRE 2018
LA TERMOTECNICA

Mi sono domandato come e perché né il **Centro Studi CNI** né il MIUR abbiano ricordato sull'argomento la fondamentale Legge Ruberti n. 341/90 (era Legge non Decreto!) che aveva creato, finalmente in linea con l'Europa, una figura nuova, l'Ingegnere Diplomato e non un insignificante "Dott. Ing. Junior". Oggi con la "Laurea professionalizzante" si cerca malamente di scimmiottarlo!

Purtroppo, credo, tutte le Università - supinamente accettando i Decreti Ministeriali - hanno diligentemente per l'a.a. 2018/19 già organizzato e diffuso in bando un Corso (l'unico) possibile, affidato alla sempre generosa disponibilità supina di alcuni docenti. Che fine farà questo che è solo un esperimento?

Per quanto sopra detto mi permetto di richiamare, a Rettori e Colleghi, la necessità di sostenere l'azione degli Ordini degli Ingegneri che decisamente rifiuta questo nuovo titolo di Laurea, che non sarà includibile nell'Albo degli Ingegneri. Il nuovo corso, che è sperimentale, dev'essere coordinato coi Collegi dei Geometri e dei Periti e probabilmente avrà un grado di attrazione maggiore rispetto agli ITS, con l'effetto di drenare allievi, risorse e disponibilità delle Aziende, oggi tutte destinate agli ITS con qualche successo. Gli ITS meritano invece, di essere incrementati e valorizzati in questi anni di "sperata" ripresa, specie al Sud (perché utili alle piccole e medie imprese) e non di porli in concorrenza con le Università.

Questo nuovo titolo per alcuni anni illuderà un piccolo numero di giovani e sicuramente richiederà negli anni prossimi nuove risorse e docenze, distraendo da compiti istituzionali più impegnativi. Consiglio invece di sostenere, in ogni sede accademica, la laurea quinquennale specialistica (magistrale) che oggi è riproposta dagli Ordini e che notoriamente ha dato dignità, stima e prestigio, in Italia e all'estero ai nostri Ingegneri. Mentre sempre più inutili si rivelano le "propedeutiche" lauree triennali agli studenti che (per oltre l'86%) raggiungono le lauree magistrali di sicuro valore.

Negli anni 2000, un mondo di grattacieli alti mezzo chilometro, treni a 500 km/h, stazioni spaziali, ICT ed economia digitale dominante, robotica nell'industria e nelle sale operatorie, nanotecnologie, ingegneria geosismica, bioclimatica, biomedicale, energetica e ambientale, ... tutto in forte evoluzione, non è un mondo per ingegneri ben preparati e sempre più qualificati? In Italia (Alma Laurea 2015) un laureato costa il 30% in meno della media OCSE e metà di un laureato tedesco. È come chiedere alla FIAT di produrre auto "premium" a metà del costo sostenuto dalla Mercedes.

Il MIUR, i Governi, la classe politica e la "Cabina di regia" dell'ex ministra Fedeli hanno dimostrato di non saperlo. Ma, specie al Sud, i nostri giovani sanno che non c'è futuro, perciò fuggono al Nord e all'estero a migliaia (dalla Puglia 40.000, secondo un Convegno della CGIL recentemente svoltosi all'Università di Bari) non solo per ottenere migliore formazione e lavoro ma, per i laureati, per qualificarsi con la ricerca che in Italia è sotto-finanziata e li ignora.

La chiave del successo è investire seriamente nelle Università (ecco i Politecnici...) che sono simbiosi di ricerca scientifica e di didattica a sempre più alti livelli (Lauree specialistiche, Master e Dottorati...). Non è grande un paese senza grandi scuole e università!

Occorre però guarire le Università dalla bulimia per cui tendono a ingoiare all'interno funzioni per le quali non hanno competenza né strumenti adatti. La formazione terziaria professionalizzante o di primo livello, a mio giudizio, non rientra nei compiti delle Università. Occorre creare (con l'esperienza degli ITS) strutture parallele di formazione esterne alle Università, come in Francia e in Germania - per esempio trasformando e valorizzando così le piccole Università provinciali o gemmate che curano solo le lauree triennali - da organizzare in modo consortile con il mondo produttivo territoriale (ci sono anche le Regioni con i finanziamenti UE!) e da condurre con altri sistemi che non sono propri del mondo universitario. Che farà questo Governo?

Se si vuole efficienza e risultato, diceva l'ex ministro Umberto Colombo, questo si ottiene non a costo zero, "ma solo con notevoli e specifici investimenti in risorse intellettuali, strumentali e, in definitiva, finanziarie".

A costo zero, continuando a sfruttare l'indubbia capacità e dedizione degli universitari, non si può curare, specie per il Sud, l'epidemia della disoccupazione dei giovani, per mancanza di idonee strutture formative, con i pannicelli caldi di qualche corso professionalizzante: è pura utopia infatti immaginare di poter passare dagli 8951 tecnici superiori prodotti annualmente in Italia ai 764.854 tecnici diplomati preparati in Germania e che servono a sostenere quel grande sistema produttivo.

La sfida nei prossimi mesi e anni sarà quella di poter fare, come Sistema Paese, un grande salto di qualità e quantità. Io la penso così.

C'è chi guarda alle cose come sono e si chiede: perché? Io penso alle cose come potrebbero essere e mi chiedo: perché no? (Robert Kennedy)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.